

## ***Sintesi generale e Rilancio sulla Testimonianza della Carità<sup>1</sup>***

### **1. Sintesi generale**

Il focus group, analizzando la relazione tra carità e annuncio del Vangelo, ha posto l'accento, innanzitutto, su alcuni elementi di criticità.

Un primo elemento evidenzia che, nonostante le molteplici iniziative parrocchiali e diocesane, spesso i partecipanti non sembrano trasformati dalle esperienze vissute. Due cause principali vengono identificate: la mancanza di un vero annuncio kerigmatico e l'assenza di una formazione solida.

Il tavolo sinodale suggerisce di rinnovare l'annuncio della fede e di promuovere una formazione umana, spirituale e teologica continua, particolarmente focalizzata sulla carità. Questa formazione deve essere rivolta non solo agli operatori pastorali, ma a tutti i membri della comunità, per riscoprire l'importanza della Parola di Dio e la dignità dell'altro come figlio di Dio.

Un'altro elemento di criticità emersa riguarda la mancanza di chiarezza nelle priorità e nei progetti di carità. Si sottolinea l'importanza di una progettualità chiara e condivisa, che eviti divisioni tra parrocchie e favorisca la collaborazione tra le comunità. La carità deve essere vista come un'esperienza di comunità, non come un semplice servizio assistenziale. È essenziale coinvolgere attivamente i poveri, non solo come destinatari ma come protagonisti della carità, e promuovere l'inclusione sociale attraverso relazioni significative.

Il contributo dei tavoli sottolinea anche la necessità di curare le relazioni all'interno delle comunità pastorali, superando atteggiamenti di immaturità e promuovendo uno stile di prossimità che renda il Vangelo tangibile nella vita quotidiana. Viene evidenziata l'importanza dell'educazione al discernimento per una maggiore conoscenza di sé, condizione necessaria per poter amare gli altri e portare Gesù.

Le comunità devono diventare luoghi di accoglienza e relazioni significative, dove i poveri possano non solo ricevere aiuto materiale, ma anche trovare supporto spirituale e sociale. La collaborazione con altri enti, associazioni e professionisti è vista come fondamentale per responsabilizzare l'intera società al bene comune.

Infine, si esorta a superare uno stile pastorale troppo clericale, favorendo invece la partecipazione attiva di tutti i membri della comunità, con un annuncio gioioso e accogliente che metta al centro la persona e le sue necessità. L'azione pastorale deve uscire dalle mura delle chiese per incontrare gli ultimi e coloro che sono lontani dalla vita sacramentale, con una motivazione profonda e genuina che dia senso a ogni iniziativa di carità.

---

<sup>1</sup> Il documento rimanda a quanto emerso in modo specifico dal lavoro di sintesi che i facilitatori dei tavoli sinodali hanno prodotto. La struttura del presente documento prevede una sintesi generale; un sintesi per punti; il contributo dei singoli tavoli suddivisi per domande guida.

## 2. Sintesi per punti

**1** - *Quanto emerso dai tavoli, quali vie ci suggerisce per ripensare profondamente le finalità della testimonianza della carità? Cosa vorremmo che le persone coinvolte nel Progetto Pastorale Diocesano possano sperimentare e vivere per incontrare Gesù nei loro contesti di vita?*

*È necessario promuovere una formazione integrale e una testimonianza di carità che siano radicate in un incontro personale con Cristo, trasformando sia i singoli fedeli che le comunità in agenti di cambiamento e di autentica testimonianza cristiana. Ecco le vie suggerite:*

- 1. Rinnovato Annuncio della Fede e Formazione:** *Per un nuovo annuncio kerigmatico è essenziale una formazione continua per trasformare autenticamente tutti i soggetti coinvolti dal PPD. Gli operatori pastorali necessitano di una formazione che unisca dimensioni spirituali, umane ed ecclesiali. Questo processo è a fondamento dell'azione pastorale e deve precedere qualsiasi servizio ecclesiale, garantendo che la carità non sia solo un atto, ma una vera espressione di fede e incontro con Cristo.*
- 2. Saper progettare:** *È fondamentale chiarire le priorità e le finalità nel campo della carità, garantendo una progettualità chiara e mirata che risponda efficacemente alle esigenze dei poveri.*
- 3. Collaborazione e Coinvolgimento:** *La testimonianza della carità dovrebbe facilitare la collaborazione tra parrocchie e la partecipazione attiva dei fedeli, ad esempio attraverso iniziative come il "Porta a Porta" per l'evangelizzazione.*
- 4. Stile di Prossimità e Comunità Accogliente:** *La testimonianza cristiana deve essere vissuta nello stile della prossimità, rendendo la fede un'esperienza concreta e incarnata nei vari contesti di vita. È inoltre importante che le comunità siano accoglienti e inclusive, creando punti di riferimento solidi che permettano l'incontro con Gesù.*

**2 - Alla luce di quanto emerso nei tavoli, quali soggetti vanno coinvolti e come? Quali soggetti non coinvolgiamo abbastanza? Come coinvolgere concretamente le persone con i loro vissuti? E quali persone affiancare per accompagnare e valorizzare i percorsi di annuncio e catechesi proposti rispetto alla testimonianza della carità?**

Per rafforzare i percorsi di annuncio e catechesi incentrati sulla testimonianza della carità, è cruciale coinvolgere attivamente vari soggetti, garantendo un approccio inclusivo e collaborativo.

#### **Soggetti da Coinvolgere:**

1. **I Poveri:** Devono essere visti non solo come destinatari, ma come protagonisti attivi della carità. È fondamentale coinvolgerli nelle iniziative e nei progetti, valorizzando i loro vissuti e le loro esperienze.
2. **Le Comunità Parrocchiali:** Tutte le comunità parrocchiali devono essere coinvolte per evitare divisioni all'interno della stessa città. La carità può fungere da collante per una sinodalità cittadina, permettendo a più comunità di collaborare in rete per offrire servizi ai poveri. Coinvolgere sacerdoti, famiglie e giovani in progetti comuni è essenziale per rendere la carità creativa e capace di rispondere alle diverse storie di vita.
3. **Il Territorio e la Società Civile:** Allargare la "rete Caritas" coinvolgendo associazioni, amministrazioni comunali, medici, professionisti e imprese locali è fondamentale. Questo ampliamento non serve solo per garantire il successo dei progetti, ma per responsabilizzare l'intera comunità al bene comune, facendo sì che la vita dei poveri sia una responsabilità collettiva.

#### **Soggetti Non Coinvolti Abbastanza:**

1. **I "Lontani":** Si tratta di coloro che sono distanti dalle attività parrocchiali e diocesane. È necessario coinvolgerli nelle iniziative, mostrando un'autentica amicizia e attenzione disinteressata, affinché possano avvicinarsi e partecipare attivamente.
2. **Gli Anziani:** Spesso soli ma disponibili, gli anziani rappresentano una risorsa preziosa. Bisogna tener conto della loro presenza nelle numerose RSA e trovare modi per coinvolgerli attivamente.
3. **Le Persone con fragilità e disabilità:** Le comunità devono migliorare nell'accoglienza e nell'educazione al prendersi cura delle persone fragili. È necessario evitare che queste persone rimangano ai margini e assicurarsi che siano integrate nella vita comunitaria.

#### **Come coinvolgere concretamente le persone con i loro vissuti:**

1. **Creare Sportelli di Ascolto:** Luoghi dove le persone possano essere ascoltate senza sentirsi giudicate. Questo aiuta a conoscerle per quello che sono, valorizzando le loro esperienze e storie di vita.

#### **Persone da affiancare per accompagnare e valorizzare i percorsi:**

1. **Associazioni e Enti di Volontariato:** È importante collaborare con altri enti che possono avere competenze specifiche e una preparazione migliore in determinati ambiti. Progetti di carità dovrebbero essere co-creati con queste realtà, condividendo il lavoro e le responsabilità.

**3 - Quali suggerimenti emergono, per arricchire o per trasformare in modo significativo i nostri percorsi di annuncio e catechesi rispetto alla testimonianza della carità?  
Quali attenzioni pastorali avere per accompagnare in modo efficace nei percorsi di annuncio e catechesi oggi? Quali caratteristiche devono avere e cosa si può evitare o smettere di fare?**

*Ecco una sintesi delle riflessioni e delle proposte che evidenziano la necessità di un approccio pastorale che sia più inclusivo, relazionale e orientato alla trasformazione delle vite, mettendo al centro l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità vissuta in modo autentico e condiviso.*

#### **1. Trasformazione dei luoghi di carità in centri di relazioni**

- ✓ **Creare "casa":** Non basta fornire beni materiali ai poveri, ma è necessario restituire loro la dignità e la possibilità di un cammino nuovo, sia personale che sociale. Le comunità cristiane dovrebbero trasformarsi in spazi familiari, dove il povero non solo riceve aiuti materiali, ma trova anche relazioni significative. La rete tra comunità cristiane e il territorio, coinvolgendo diversi professionisti, può essere motrice di una vita trasformata per queste persone.

#### **2. Utilizzare la "Rete" con discernimento**

- ✓ **Partire da ciò che esiste:** La "Rete" offre numerose possibilità che devono essere utilizzate con discernimento per non partire da zero. Si tratta di sfruttare al meglio le risorse già disponibili, migliorando l'efficacia delle azioni pastorali e caritative.

#### **3. Inclusione e collaborazione**

- ✓ **Coinvolgimento dei diversamente abili:** È importante includere attivamente le persone diversamente abili nei progetti di carità. Collaborazioni tra diverse parrocchie o enti possono ottimizzare le risorse e garantire un aiuto più efficace e monitorato.

#### **4. Favorire la collaborazione e il coraggio pastorale**

- ✓ **Superare la paura di sbagliare:** Si suggerisce di riprendere i progetti pastorali esistenti, riconoscendo che i principi alla base sono validi. È essenziale collaborare e non temere di sbagliare, mettendo al centro i poveri e considerandoli una priorità reale.

#### **5. Uscire per incontrare gli ultimi**

- ✓ **Annuncio oltre le mura della Chiesa:** L'annuncio non deve essere limitato a determinate categorie di persone o famiglie. È essenziale uscire dalle chiese e incontrare coloro che sono ai margini della vita sacramentale, portando l'annuncio e la testimonianza cristiana anche fuori dai contesti tradizionali.

#### **Cosa evitare o smettere di fare:**

- Superare un approccio assistenzialista:** Bisogna evitare di considerare la carità solo come un servizio materiale, ma trasformarla in una testimonianza di relazioni autentiche.
- Evitare il clericalismo:** Superare uno stile pastorale troppo clericale, che limita il coinvolgimento dei laici e delle comunità.

## In allegato il contributo del focus group dei singoli tavoli (n. 12-17)

**1 - Quanto emerso dal cartellone, quali vie ci suggerisce per ripensare profondamente le finalità della testimonianza della carità?**

### **Risposte:**

- *ritornare ad una formazione umana e cristiana (tav. 12)*
- **FORMAZIONE UMANA E SPIRITUALE ALLA CARITÀ** - *Sono tante le esperienze diocesane o parrocchiali proposte ai singoli fedeli e comunità eppure, è emerso dal tavolo sinodale, quanti vi partecipano sembrano uscirne come non cambiati o rinnovati da quanto vissuto. Probabilmente il motivo risiede in due cause: il mancato **annuncio** kerigmatico ai partecipanti anche al più breve o semplice incontro e la mancata **formazione**. Due parole che questo tavolo sente come propedeutiche ad ogni tipo di ripensamento del PPD, in particolare sulla Carità. Si suggerisce dunque per l'edificazione della vita diocesana **un rinnovato annuncio della fede cristiana**, per un incontro vero col Signore, prima di ogni servizio a favore della Chiesa e **una rinnovata e assidua formazione umana, spirituale e teologica alla vita ecclesiale**, particolarmente alla Carità, attraverso dei percorsi annuali. (tav. 13)*
- *Occorre la formazione spirituale, umana ed ecclesiale degli operatori pastorali. Necessità scoprire l'importanza della Parola di Dio e scoprire la dignità dell'altro, come figlio di Dio. L'anima della Chiesa è la carità e la carità è espressione pastorale della sua concretizzazione. (tav. 14)*
- *Dalla condivisione avuta nel nostro gruppo, sembra chiaro che a non essere più chiare siano le priorità. Anche nel campo della carità, oggetto del nostro tavolo sinodale, sembra che si risponda all'esigenza dei poveri, senza però avere una progettualità chiara; serve quindi chiarezza nelle finalità e nelle priorità. (tav. 15)*
- *Sono emersi alcuni elementi da tenere presenti come opportunità di coinvolgimento:*
  - *Gli ambiti della testimonianza della carità (mense parrocchiali, centri di ascolto, distribuzione...) sono ambiti dove è più "facile" lavorare insieme e non in maniera clericale e dove è più naturale la collaborazione tra le parrocchie*
  - *Il "Porta a porta" come strumento rivoluzionario di evangelizzazione e coinvolgimento*
  - *L'esperienza delle parrocchie ci insegna che nella liturgia e nella catechesi spesso molti arrivano e poi scompaiono. Nell'ambito della carità è più costante la fidelizzazione degli operatori. (tav.16)*
- *E' emersa la necessità della formazione non solo classica ma in generale anche attraverso esperienze concrete per divenire protagonisti creativi della vita ecclesiale e far sentire la presenza ai lontani. Curare le relazioni dentro la vita pastorale (spirituale, caritativa) che spesso è rallentata da atteggiamenti di immaturità per un annuncio gioioso. Il Vangelo va annunciato attraverso lo stile della prossimità affinché nei vari contesti di vita la nostra presenza possa manifestare Cristo e far comprendere che la fede non è qualcosa di astratto ma esperienza di incontro dentro la storia con i suoi traguardi e le sue cadute, con le ferite e le gioie. (tav. 17)*

1.1 Cosa vorremmo che le persone coinvolte nel Progetto Pastorale Diocesano possano sperimentare e vivere per incontrare Gesù nei loro contesti di vita?

**Risposte:**

- *Bisogna educare al discernimento per una maggiore conoscenza di se stessi. Solo conoscendo e amando se stessi e possibile amare gli altri portando Gesù. (tav.12)*
- *Appuntamento inscindibile è la S. Messa domenicale, come testimonianza ecclesiale di preghiera e missione (tav. 14)*
- *Emerge dalla condivisione che a mancare è una vera esperienza di comunità; non è il progetto pastorale ad essere un problema, anche se deve essere sicuramente ripensato, quanto lo stile delle nostre comunità che non è accogliente ed esemplare. Se una comunità non è punto di riferimento, i contesti diversi di vita che tutti vivono non hanno riferimenti solidi e quindi non si fa esperienza di Gesù. Basti pensare ai volontari delle Caritas parrocchiali che si sentono padroni del loro spazio di servizio. (tav. 15)*

2 - Alla luce di quanto emerso nel cartellone, quali soggetti vanno coinvolti e come? Quali soggetti non coinvolgiamo abbastanza?

**Risposte:**

- *Rendere protagonisti chi si isola o viene isolato. (tav.12)*
- ***I POVERI - LE COMUNITA' - IL TERRITORIO** - Non è possibile parlare di Carità senza coinvolgere i Poveri, sono loro infatti i protagonisti della Carità e non solo i destinatari. Si coinvolgano attivamente tutte le **Comunità parrocchiali** evitando, all'interno di una stessa Città, divisioni anche sulla Carità. Essa può essere il collante di una sinodalità cittadina, lì dove questa è mancante. Infatti su un unico centro abitato più Comunità possono svolgere, se in rete tra loro, più servizi agli stessi poveri dell'intera cittadina. **Sacerdoti, famiglie e giovani** potrebbero essere coinvolti in un unico progetto. Non è più possibile pensare ad un piccolo centro caritas o "centro pacchi caritas": coinvolgere più generazioni, famiglie e ministeri ecclesiali permetterebbe di rendere la carità creativa, capace di più attenzioni alle storie vissute e aperta ad una vita nuova per gli stessi poveri. Questo tavolo sinodale suggerisce inoltre l'ampliamento della "rete caritas" **alle associazioni, alle amministrazioni comunali, ai medici, ai professionisti e alle imprese presenti sul territorio**. Allargare la collaborazione non significa avere più garanzie per una buona riuscita di un progetto caritas ma **responsabilizzare le Comunità e la Società** tutta al bene dei poveri, la cui vita è responsabilità di tutti! (tav.13)*
- *Arrivare ai "lontani", facendo in modo di coinvolgerli nelle iniziative parrocchiali e diocesane, dando testimonianza di autentica amicizia disinteressata. (tav. 14)*
- *La risposta è la stessa per entrambe le domande: i lontani o quelli fuori dalle nostre sagrestie. (tav. 15)*



- *Gli anziani, spesso soli, ma al contempo disponibili. Tenere presente l'alto numero di RSA nel territorio diocesano.*
- *I poveri che sono troppo frequentemente considerati solo destinatari di elemosina e non soggetti attivi. (tav. 16)*
- *Evitare che le comunità siano centri assistenziali ma far in modo che vi sia un coinvolgimento e inserimento nella vita comunitaria di quanti chiedono aiuto che sembra restino sempre un po' ai margini. Maggiore attenzione alle fragilità umane, al mondo della sofferenza e alla disabilità. Le nostre comunità appaiono ancora impreparate sia nell'accoglienza sia nell'educazione al prendersi cura e al volontariato. (tav. 17)*

**2.1** Come coinvolgere concretamente le persone con i loro vissuti? E quali persone affiancare per accompagnare e valorizzare i percorsi di annuncio e catechesi proposti rispetto alla testimonianza della carità?

**Risposte:**

- *Ritornare a istituire gli "sportelli di ascolto" dove però nessuno deve sentirsi giudicato, evitando di essere giudicato per l'esteriorità ma imparare a conoscere l'altro per quello che è. (tav.12)*
- *Occorre che gli operatori acquistino uno stile di vita che continuamente esprima l'attenzione a chi è nel bisogno e la gioia di interagire come Chiesa. (tav. 14)*
- *Nel campo della carità andrebbero coinvolte le associazioni ma tutti gli enti di volontari; i progetti di carità andrebbero vissuti, scritti e pensati a più mani, e con la condivisione del lavoro con altri enti che spesso hanno competenze e preparazione migliore di noi e dei nostri volontari. (tav. 15)*

**3** - Quali suggerimenti dal cartellone emergono, per arricchire o per trasformare in modo significativo i nostri percorsi di annuncio e catechesi rispetto alla testimonianza della carità?

**Risposte:**

- *Programmare attività per l'inclusione delle fasce di persone più lontane. (tav.12)*
- ***SENTIRSI A CASA** - Se il mezzo è coinvolgere attivamente i poveri come protagonisti della carità e fare delle Comunità e del Territorio presenze di servizio, lo stile è quello del **creare casa!** E' chiaro ormai ai più che il povero non può vivere soltanto di un pasto caldo, di un pacco alimentare o di una bolletta pagata. Occorre soprattutto restituire a molti di loro la possibilità di un cammino nuovo, personale e sociale. A tal proposito, da questo tavolo sinodale è emersa la possibilità di **fare dei luoghi di carità dei veri e propri centri** dove i poveri non soltanto ricevono i beni necessari ma **possibilità di relazioni**. Le comunità cristiane, in rete tra loro e cariche del loro cammino cristiano, ascoltandone i vissuti e intessendo forti legami, potrebbero formare il cuore e le coscienze di questi fratelli e sorelle annunciando loro il vangelo e pregando con loro. Nello stesso luogo e nella stesso clima di relazioni amichevoli, il territorio, anch'esso in rete con le arti più disparate (dalla medicina generale alla psicologia, dal mondo lavorativo a quello forense) potrebbe ascoltare, liberare, reintegrare e sanare la vita personale sociale del povero e della sua famiglia. Diventa dunque necessario un luogo, che abbia un clima familiare, dove le relazioni umane e spirituali diventino motrici di una vita trasformata. (tav. 13)*

- *Utilizzare bene e con discernimento le possibilità della “Rete” e ci è che abbiamo per non partire da zero. (tav.14)*
- *Coinvolgimento dei diversamente abili, progetti di carità condivisi con altri enti o da più parrocchie. (la stessa distribuzione pacchi potrebbe essere fatta a livello cittadino insieme, invece che divisi per parrocchie; questo permetterebbe di monitorare in maniera diversa e più fruttuosa gli aiuti). (tav. 15)*
- *Riprendere il progetto pastorale perché i principi sono giusti; Favorire la collaborazione e smetterla con la paura di sbagliare. Sbagliare di più è difficile. Partire dai poveri. Avere il coraggio di considerare la vita con e per i poveri come una vera priorità e non come un accessorio. (tav. 16)*
- *Si passi ad un annuncio gioioso e accogliente piuttosto che di regole. Mettere al centro la persona e interessarsi per far diventare questa premura annuncio e orientare in modo diverso la vita sia che si tratti di bisogni materiali che di fragilità esistenziali. Importante è il valore della testimonianza di presbiteri e laici. (tav. 17)*

**3.1 Quali attenzioni pastorali avere per accompagnare in modo efficace nei percorsi di annuncio e catechesi oggi? Quali caratteristiche devono avere e cosa si può evitare o smettere di fare?**

**Risposte:**

- *Va fatta una condivisione a 360° in modo tale che non si instaurino protagonismi che sarebbero distruttivi come alcune esperienze insegnano. (tav.12)*
- *L’annuncio è prioritario nella Chiesa, ma in questo momento sembra essere solo destinato ad alcune categorie di persone o di famiglie, e anche nella vita di carità delle comunità, non c’è annuncio ma semplicemente un servizio che altri enti svolgono anche meglio di noi. Oltre ad una giusta formazione, va integrata l’azione dell’annuncio verso coloro che sono fuori dalla vita sacramentale dei figli e quindi è necessario uscire dalle nostre Chiese per andare ad incontrare gli ultimi. L’efficacia non è data dai metodi, ma dalla motivazione di fondo che ci anima. (tav. 15)*
- *Un elemento molto comune nel confronto, trasversale a tutto quanto sintetizzato sopra, è stata la constatazione di uno stile di pastorale ancora molto clericale. Gli elementi di proposta emersi alla fine del confronto sono stati indicati anche come suggerimento per combattere questa deriva. (tav. 16)*